

LA SEMPLIFICAZIONE AL VOTO

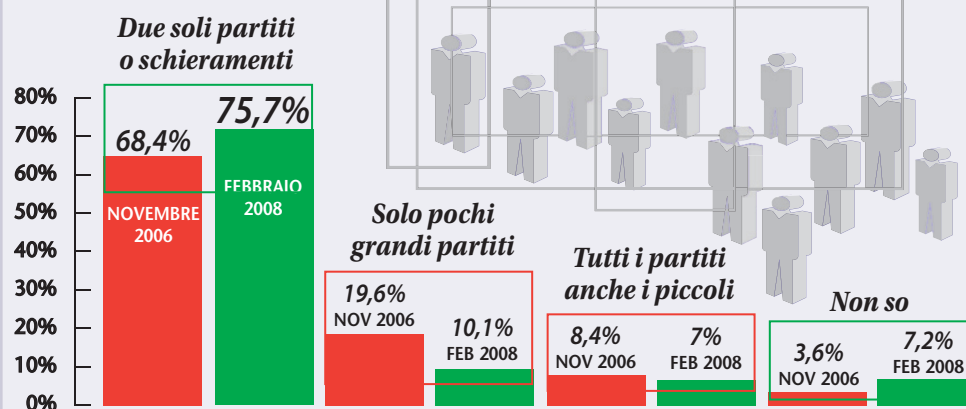
Interviste ed elaborazioni Ferrari Nasi & Grisantelli

IL SONDAGGIO**Uno su tre esige la novità**

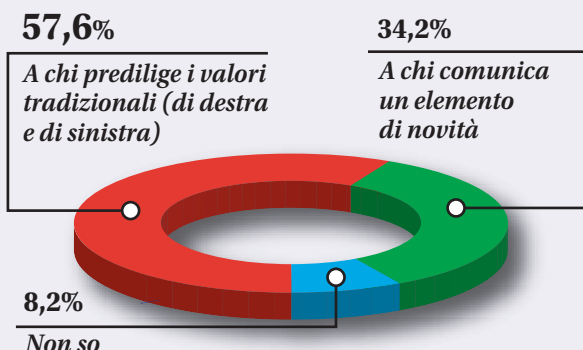
■ Gli italiani promuovono il bipartitismo e, in vista del ritorno alle urne, dichiarano di preferire un confronto tra due soli partiti o schieramenti rispetto a una corsa alla quale prendano parte più formazioni politiche. Dal sondaggio effettuato da Ferrari Nasi & Grisantelli per "Il Giornale della Libertà" è infatti emerso che tre italiani su quattro (75,7%) preferiscono una sfida elettorale tra due grosse formazioni, dato che rafforza la propensione al bipartitismo evidenziata da un analogo sondaggio effettuato 15 mesi fa. Quanto agli elementi che determinano il voto, la maggior parte degli italiani (57,6%) predilige i partiti portatori dei tradizionali valori di riferimento della destra o della sinistra, anche se un terzo degli intervistati (34,2%) darebbe il proprio voto a chi sia in qualche modo in grado di offrire un elemento di novità.

Due schieramenti

Alcuni preferiscono che all'appuntamento elettorale ci siano due soli partiti, schieramenti, invece altri che rimangano più partiti. E lei?

**Tradizione e cambiamento**

Alcuni preferiscono quei partiti, schieramenti, che rispecchiano i valori tradizionali della destra o della sinistra. Altri, invece, prediligono i partiti o gli schieramenti portatori di novità anche trasversali ai valori di destra e sinistra. Lei a chi si sente più vicino?

**L'EDITORIALE** di Michela Vittoria Brambilla

I Circoli, la gente, il Popolo: con i cittadini per risollevare l'Italia

Dalla prima pagina

(...) La voglia di novità in politica sarebbe illusione se non avessimo avuto prova di un'altra politica, di una buona politica possibile. Difficile, ma possibile. E proprio perché difficile richiede il nostro impegno, non per i prossimi quindici mesi, ma per i prossimi quindici anni. E ancora di più.

La scorsa settimana su "Il Giornale della Libertà" abbiamo titolato: "Ricominciamo". Sì, facciamo ricominciare all'Italia l'avventura interrotta nel 2006. Con Silvio Berlusconi. Eccoci. Noi ci siamo. I Circoli della Libertà sono qui, per contribuire al successo del Popolo della Libertà, che - io ne sono certa - si avvia a vincere le elezioni e poi a governare dando finalmente una svolta al modo di fare politica in questo Paese. Il lavoro che abbiamo fatto sin qui ha già prodotto risultati concreti, pesanti e significativi, nelle città e nei paesi in cui si sono moltiplicati i Circoli della Libertà. Siamo tanti. Al meeting di sabato scorso abbiamo anche fornito qualche dato: siamo già più di 6500 Circoli in tutta Italia; le nostre iniziative hanno coinvolto già più di un milione di cittadini. Al Teatro Nuovo era presente la gente che ha ingrossato le fila del nostro movimento. La nostra organizzazione è ormai per quantità di convinte adesioni, consolidate strutture e capacità propositive una protagonista dell'Italia di oggi. E il nostro ruolo vogliamo giocarlo all'interno del nuovo e più grande movimento che è il Popolo della Libertà.

E credo anche che abbia una ancor più chiara valenza politica il fatto che il presidente Berlusconi abbia voluto scegliere proprio questo nostro meeting per dare l'avvio alla campagna elettorale per il Popolo della Libertà. Lo ha fatto solo per un senso di amicizia nei nostri confronti? L'amicizia conta molto per lui e per noi. L'amicizia è quello che fa dire al presidente Berlusconi che io sono la più grande "rompi...scatole" che ha incontrato. Un gran complimento, di cui l'ho già ringraziato in privato e in pubblico.

Ma nell'amicizia della sua presenza tra la gente dei Circoli della Libertà, c'è la sua chiara visione che quella gente, la nostra gente, è la sua gente. D'altronde l'idea stessa dei Circoli della Libertà è nata da Silvio Berlusconi che aveva visto tra la sua gente una gran voglia di partecipare e una difficoltà nel trovare il come e il dove farlo.

All'inizio, quando del Popolo della Libertà esisteva solo un'idea allo stato embrionale, hanno provato a zittirci in tutti i modi. Dilettanti allo sbaraglio ci chiamavano. E talvolta ci dicevano anche di peggio. E c'era da capirli perché per molti di loro rivoluzionare e in questo modo il sistema politico era solo un progetto bislacco e, di fatto, quasi irrealizzabile, un traguardo distante anni luce. Tutti la pensavano così. Anche Walter Veltroni che allora era ancora chiuso nella torre d'avorio del suo Campidoglio. Tutti meno uno. E sarebbe proprio ora - visto che questa idea è diventata una palpabile realtà - che venisse riconosciuto a Berlusconi il grande merito di aver visto non una ma cento spanne più in là di tutti gli altri.

LA NOVITÀ NON È UNA FUSIONE

Quando ancora Ds e Margherita si affannavano intorno alla loro fusione di apparati e segreterie, Silvio Berlusconi ha visto che c'era un popolo già pronto per dare corpo a un unico grande movimento dei liberali e dei moderati italiani. Era il popolo sceso in piazza il 2 dicembre 2006 contro la prima Finanziaria di Prodi. Era il popolo che ha prodotto adesioni in tutta Italia ai nostri Circoli della Libertà. Ed è di questa nuova realtà che i Circoli intendono ora far parte. Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità in tutte le sedi della rappresentanza popolare, dal consiglio comunale del più sperduto municipio, alle aule del Parlamento. Li vogliamo portare idee di rinnovamento dell'apparato pubblico, politico ed istituzionale che

abbiamo maturato, in tutti questi mesi, attraverso un libero e aperto confronto con gran parte della società civile. Perché il mandato che noi abbiamo ricevuto dai cittadini che, a centinaia di migliaia, hanno fino ad ora aderito ai nostri Circoli, non è certo quello di proporre, in Parlamento, l'ennesima leggina di sostegno per le comunità montane o un purtroppo inapplicabile calmiere sui prezzi. Ci è stato chiesto e a gran voce ben altro. Ad esempio, un cambiamento radicale degli apparati e di molte delle sovrastrutture che oggi si affastellano, con enormi costi, nel sistema pubblico mettendo mano a leggi, riforme ed interventi che colpiscano sprechi e privilegi. La richiesta è forte e chiara. I cittadini che incontriamo hanno voglia di cambiare e di partecipare. Cambiamento e partecipazione sono state due parole che ci hanno guidato fin dall'inizio. Sono quelle che ci porteranno ad assumere compiti e responsabilità anche in futuro.

DALLE BUONE IDEE ALLE BUONE PROPOSTE

È il tempo di trasformare le buone idee in buone proposte. Il buon senso in un buon programma. Ma siamo in una bella compagnia. E noi daremo il nostro contributo. Dal fronte della sicurezza a quello delle tasse. Anche per la sanità, nei Circoli, è oggi tutto un cantiere: non se ne può più, dice il cittadino che per ora ritiene di poter avere in noi una certa fiducia, di amministratori delle Asl che sono lì solo

perché hanno parenti in Parlamento o di manager di enti ospedalieri che, in base ai loro curricula, potrebbero fare, in Olanda, solo i cassieri di qualche ipermercato. L'idea che stiamo maturando è quella di stabilire per legge che le selezioni e poi le nomine degli amministratori e dei primari di tutte le strutture della sanità pubblica, compresi gli scantinati dove si vendono di contrabbando le medicine scadute, vengano decise da una commissione super partes in cui il politico non possa infilare nemmeno un dito. Un altro cantiere lavora per studiare, invece, interventi che possano essere di vero sostegno alla famiglia convinti come siamo che non serva distribuire qualche euro in più qua e là, ma occorra, invece, strutturare un sistema di servizi, a cominciare dagli asili nido tuttora inesistenti in almeno il 40% dei nostri Comuni, che consentano di pianificare diversamente quei costi fissi e di base che oggi incidono in modo così pesante su ogni bilancio familiare.

Ma c'è una parola che è scritta bella e chiara sul nostro giornale, nel nome della nostra televisione, sul nostro simbolo dei Circoli e su quello del nuovo Popolo in cammino: Libertà. Non è un caso. E' solo nella libertà che questo Paese può rialzarsi. E' nella libertà che possiamo sperare di nuovo nel nostro futuro. Non è nella foga giustizialista o nell'aristocrazia dei presunti "migliori" che tanto piace alla sinistra italiana. La libertà abita qui. Noi siamo il Popolo della Libertà.

l'intervento

La sfida della libertà nella società globale

di **GIANNI BAGET BOZZO**

Certamente il termine "libertà" non si identifica con nessun contenuto, ma nella realtà concreta esso significa, nella politica, la domanda di non essere governati dalle ideologie. Significa cioè riconoscere la realtà come l'oggetto da comprendere, senza definizioni antecedenti del nemico politico.

Oggi possiamo domandarci che cosa la parola "libertà" significhi perché il Governo ideologico di Prodi è andato in crisi ed è caduto. Se ciò non fosse avvenuto, avremmo ancora il senso di un regime minore che abbiamo dovuto affrontare: un Governo che si definiva come lotta contro un nemico. L'ideologia è sempre la definizione di un nemico, che si configura come una realtà sociale da abbattere per conservare la propria identità. Il Governo Prodi era un governo ideologico, e chiunque non fosse omogeneo ad esso si sentiva delegittimato come cittadino. Ci voleva l'esperienza di un Governo di sinistra perché l'idea di rivoluzione mediante il potere dello Stato venisse abbandonata come giustificazione politica suprema, anche se formulata in termini non cogenti come lo erano le espressioni originarie, totalitarie, da cui l'ideologia aveva avuto inizio.

Il termine "libertà" come tema politico dominante è nato quando Berlusconi lo ha usato per combattere la convergenza tra la Procura di Milano e il partito pidiessino, che hanno incriminato i dirigenti dei partiti democratici occidentali. Da allora l'azione di Forza Italia e della Casa della Libertà è stata, nelle

varie legislature, l'elemento determinante per combattere l'ideologia che definiva l'Italia come Paese corrotto, da purificare mediante l'azione salutare di un Governo di sinistra.

Oggi questo pericolo sembra scongiurato perché Prodi è stato sconfitto. Ora il linguaggio del Partito Democratico è intriso di buonismo e la definizione del nemico sembra rimossa dalle sue parole. Veltroni è l'immagine della sconfitta dell'Ulivo e dell'Unione e quindi incomincia a parlare un linguaggio diverso. Per questo ci sembra che, caduto il linguaggio del nemico dalle parole del segretario del Pd, la realtà sia cambiata, l'ideologia sia uscita dalla sinistra e si sia entrati in una fase più accettabile.

L'impressione della libertà conquistata si fonda dunque sulla speranza che il cambio di linguaggio della sinistra, divenuta Partito Democratico, sia un cambiamento della sua realtà. Ma non è certo che sia così, e i fatti lo diranno.

Il Popolo della Libertà pensa di poter vincere le elezioni e sente il vento in poppa, quindi non pensa più alla battaglia che ha combattuto. Ma quando i Circoli della Libertà sono nati, non era propriamente così. Ciò che ha unito il movimento promosso da Michela Vittoria Brambilla è stata la reazione all'ideologia di governo in nome della realtà del vivere sociale, parlando il linguaggio dell'esperienza nella forma dell'opposizione all'ideologia e quindi come esercizio di libertà.